

Milani e Turollo: profeti nella storia

Tra piet  e furore

Mariangela Maraviglia, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana 2016 (pp. 447).

“Natura impetuosa, carattere focoso, volitivo, ardente, di parola abbondante e pronta, vulcano creativo e disordinato di idee. Dotato di calore comunicante, violenza appassionata, entusiasmo amoroso. Guerriero in perpetua battaglia, duro, squamoso, teso come un soldato che debba ogni notte uscire in pattuglia. Privo di umorismo e di misura, presenza scomoda, qualche volta addirittura irritante. Tra piet  e furore, tra fedelt  e ribellione, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini”. Tante e tali sono le definizioni che gli amici e lui stesso attribuiscono a Turollo.

Lo percepiamo imponente nella figura, nel carattere e nel pensiero dalle pagine documentatissime di Mariangela Maraviglia, che ce lo racconta nel libro *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*. L'autrice scandaglia, con competenza, archivi pubblici e privati, nazionali ed esteri, interroga testimoni, si lascia contagiare, nella ricerca, dal carattere variegato e tumultuoso di Turollo.

Ripercorre la sua vita fin dalle origini. Nasce in un paesino del Friuli, Coderno di Sedegliano, non lontano da Udine, il 22 novembre 1916, in piena guerra. Abita la casa - ricorda - pi  povera del paese;   tormentato da una fame implacabile. I suoi genitori vivono questa situazione con una rassegnazione dignitosa. Turollo rammenta quando il padre gli dava due fette di polenta da tenere nelle due mani, dicendogli di immaginare che una fosse un pezzo di formaggio per gustarla diversamente e sentirsi pi  sazio.

In questo ambiente difficile matura una vocazione, che spender  per testimoniare la sua fede nello scegliere i poveri come epifania di Cristo e per restituire loro la giustizia negata dal mondo e sovente dalla stessa Chiesa.

“Avrebbe scritto nel 1990 nella postfazione del diario di Oscar Romero: *Qui   il nodo di fede e umanit  prima di tutto: se siano mai scindibili fede e giustizia; fede e liberazione. In sintesi, qui   il nodo di ragione e grazia, di fede e politica, [...] il nodo se siano scindibili incarnazione ed escatologia, storia e profezia. Problema di tutta la Chiesa...*” (p. 381).

Si autodefinisce “maniaco di Dio”, anche se il suo animo   tormentato dal silenzio di Dio sul male e sulle ingiustizie. Emergono le sue lacerazioni nella poesia, nell'arte, che diventa per lui strumento per risvegliare le coscienze, esprimere il suo desiderio di giustizia. Cos  scrive nel settimanale *Sette giorni*: “Il poeta   colui che vede con l'occhio del fulmine, nell'attimo sconvolgente della folgore. Allora si scoprono le nervature del mondo: e tutto quello che normalmente



accade non c'è più. Allora appunto siamo di fronte alla realtà più misteriosa. Solo che a cantarla sembra un assurdo. La lucidità poetica non è del mondo logico. E quando è vera poesia, è un dovere chiedersi in cosa consista la sua diversità dalla profezia (pp. 328-329).

Mariangela Maraviglia riesce a manifestare l'animo di Turollo nel suo essere un profeta incarnato nel tempo presente, ripercorrendo, in modo quasi puntiglioso, tutte le fasi della sua vita adulta.

Dapprima la scelta dell'Ordine dei Servi di Maria, per una devozione verso la Madonna, che rappresenta tutte le donne, *in primis* la madre, coraggiosa nell'affrontare il dolore e la fatica del vivere. Poi la scelta del nome, David, che forse rappresenta quel furore, quel coraggio che lo accompagnerà in tutti i momenti della vita. Il 30 ottobre 1938 emette i voti solenni; a soli 24 anni emette gli ordini maggiori e si butta nella storia con la consapevolezza che al di fuori della Chiesa, al di fuori dell'Ordine, non può vivere, anche se è consapevole che: *"Al di sopra, al di sotto, ai lati non c'è che il mistero. Anzi anche dentro non v'è che lo stesso mistero [...]. Ho dubitato anch'io, ho dubitato molto: degli affetti, delle amicizie, di me di Dio, delle idee [...]. Forse credo anch'io; credo di avere anch'io finalmente un po' di fede. Almeno credo di credere. Madonna, tu sei tutta la creazione glorificata (p. 43).*

Nel 1941 arriva al convento di San Carlo a Milano. Il giovane frate si distingue subito per la forza della predicazione, con la sua voce baritonale, e la capacità di trascinare, infiammare i cuori attraverso la parola.

La parola orale e scritta diventano per Turollo uno strumento essenziale per manifestare l'impegno civile e l'approfondimento della fede nella Chiesa che, proprio perché amata, viene da lui fortemente criticata. E la parola la prenderà in ogni occasione e con ogni strumento: dal pulpito - con la messa domenicale nel duomo di Milano, iniziata nel 1943 fino al 1953 - alla redazione di giornali, cominciando dal periodico *L'Uomo*, iniziato in tempo di guerra e proseguito in modo alterno fino al 1946, approdando alla rivista *Servitium*, iniziata nel 1967, "che aggiungeva una nuova voce al panorama già vasto di pubblicazioni animatrici del dibattito ecclesiale" (p. 300).

Ma tutto questo non basta a Turollo, che partecipa a dibattiti televisivi, interviene sulla stampa nazionale e sceglie l'espressione poetica per trattenere e comunicare l'indicibile. Pubblica molti testi poetici, partecipa e vince premi letterari di poesia. "Il suo animo di poeta che viveva la poesia come espressione profonda dei vissuti umani più diversi - gioia, disperazione, pace, conflitto - lesse e si appassionò ai Salmi come *microcosmo dell'umanità*, che all'umanità dovevano essere riconsegnati per la preghiera dei credenti e la meditazione di tutti" (p. 369). Inizia così un

Milani e Turollo: profeti nella storia

lavoro di rielaborazione dei Salmi per un rinnovamento della liturgia che, però, non incontra il favore della commissione incaricata della riforma del breviario. Anche se i canti turolldiani non divennero patrimonio delle assemblee liturgiche, negli anni Settanta trovarono una sponda musicale con il contributo del giovane musicista Ismaele Passoni e del maestro Bepi De Marzi, “nella speranza che il popolo, la comunità tornasse a cantare” (p. 373).

L’infaticabile e irruente padre David si esprime anche attraverso il teatro con il dramma popolare *La passione di S. Lorenzo*, e il cinema con il film *Gli ultimi*, opere che, anche se il film si rivela un insuccesso, testimoniano il suo desiderio, di rappresentare con i mezzi moderni “i temi cari a Turollo: le dilacerazioni della fede tra angoscia e pessimismo, i poveri come presenza di Cristo nella storia, la Chiesa come anticipazione e preparazione quotidiana del regno di Dio” (p. 257).

Ma nemmeno le parole sono sufficienti alla sua ansia di testimoniare il vangelo. Assume così impegni concreti nell’agone politico e sociale connotati dal suo denunciare le ingiustizie, sia verso “la categoria più antitetica al cristianesimo: la borghesia” (p. 257), sia verso le incoerenze della Chiesa. Comunque non disdegna i contatti con la borghesia ricca, che lo sosterrà in alcune opere concrete, né vorrà mai abbandonare la Chiesa e l’Ordine, anche quando si sentirà fortemente emarginato da questi.

Nel 1943 partecipa alla Resistenza civile, e riconosce “la legittimità della Resistenza armata, pur rifiutando di usare personalmente le armi [...]. La drammatica questione dell’uso della violenza nella lotta politica si ripropose, come si dirà anche per padre David, negli assai diversi scenari internazionali e nazionali degli anni Settanta e Ottanta” (p. 71).

Nel dopoguerra inizierà la sua attività di protagonista nella vita civile e religiosa. Prenderà le distanze da chi afferma l’utilità del partito unico dei cattolici, sostenuto, oltre che dalle gerarchie, anche da don Primo Mazzolari, a cui lo legherà comunque una solida amicizia.

Tenta anche delle esperienze concrete di rinnovamento ecclesiale, aderendo all’esperienza di Nomadelfia di don Zeno Saltini, verso cui, anche se alla fine si rivela un parziale fallimento, indirizza quella borghesia milanese desiderosa di svolgere un ruolo benefico.

Durante i turbolenti anni Settanta e Ottanta, che vedono la Chiesa schierata con i partiti conservatori riguardo i *referendum* sul divorzio e l’aborto, pur mantenendo un profilo basso, preferendo intervenire su un piano riservato anziché pubblico, la sua posizione è subito chiara sulla distinzione tra “una fede che non si può imporre” e il carattere laico dello Stato. Aderisce ai movimenti non violenti di quegli anni, partecipa alle



marce per la pace.

Un frate così inquieto e inquietante preoccupa la gerarchia della Chiesa e i superiori dell'Ordine, che lo costringono a frequenti peregrinazioni in Italia e all'estero. Così da Milano viene inviato fuori d'Italia per oltre un anno, poi mandato a Firenze, poi a Londra, poi in Canada, poi ancora a Verona, a Udine. Ovunque andasse, lascia il segno inconfondibile della sua presenza, della sua ricerca del fare Chiesa come testimonianza di Cristo, ricerca di giustizia e verità.

Più tardi, nel 1964, chiede l'autorizzazione di dedicarsi nel paese di papa Giovanni alla "Casa di Emmaus", "casa di preghiera e di studio iniziativa di Laici e per Laici". *"È la Chiesa che si muove, la Chiesa che è più avanti di noi, che esige che pure noi ci muoviamo con Lei. È la Chiesa come popolo di Dio[...] che vuole raccogliersi in silenzio, in preghiera, in libertà, facendo la verità nell'amore... Il mondo non crederà fintanto che non saremo uniti e la prima unione è fra noi, fra noi sacerdoti, fra il sacerdote e il suo popolo"* (p. 276). Crede e vuole una Chiesa sinodale, come eredità del Concilio da realizzare proprio nel paese del papa che aveva promosso quel Concilio del rinnovamento.

Anche la malattia che lo colpisce nel 1988 diventa per lui una occasione di testimonianza. "Quella che per molti sarebbe stata una stagione di silenzioso raccoglimento in attesa della morte, divenne per Turollo un estremo, fecondo tempo di produzione e di comunicazione" (p. 412).

Nella ricca biografia Mariangela Maraviglia riporta citazioni dettagliate e lunghi elenchi di nomi dei tanti, laici e preti, che si mossero, intorno a Turollo, sostenendolo con amicizia e affetto, od ostacolando con spirito di antagonismo. Maraviglia riporta all'attenzione un periodo della storia del Novecento così ricco di ombre e luci, in cui si staglia la figura profetica di Turollo, protagonista nella società civile, ma soprattutto nella Chiesa. Per chi ha vissuto quegli anni affascinati la narrazione aiuta a riprendere e mettere in ordine i fili della storia; per i giovani, che sono nati dopo quelle vicende, diventa un romanzo affascinate, che racconta la storia di "un poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, amico di Dio e degli uomini", come venne definito dall'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, con l'ultimo saluto durante i funerali a Milano, l'8 febbraio 1992.

Chiara Puppini